Gli alveari a rischio E tutto per colpa di una farfalla cinese

Il caso. I giardini sono infestati dalla Piralide del bosso
Per debellare il parassita arrivato anni fa dall'Asia
vengono usati insetticidi che però uccidono anche le api

OLGIATESE

Alveari a rischio per colpa di una farfalla esotica. La Piralide del bosso, un lepidottero originario dell'Asia giunto nel 2011 anche in Italia per effetto della globalizzazione. Allo stato larvale erode le foglie, provocando danni notevoli alle piante del bosso che costituiscono le siepi di parecchi giardini, specialmente quelli delle ville storiche.

Gli interventi

Gli interventi che proprio in questo periodo dell'anno vengono effettuati per contrastarne la diffusione sono particolarmente nocivi per le api. Il primo trattamento, che è quello che crea problemi all'apicoltura, viene eseguito a cavallo tra la fine di marzo e i primi di aprile in concomitanza con la fioritura del bosso.

Un fiore verde insignificante, quasi invisibile, ma molto appetito dalle api. «In questo periodo dell'anno le api vanno sul bosso, perché fiorisce, per prendere il nettare e il polline – spiega **Francesco Legnani**, tecnico apistico – Ciò avviene in concomitanza con il primo trattamento, con prodotti antiparassitari, che i privati o gli addetti al verde a livello professionale eseguono sulle siepi di bosso per scongiurare un attacco massiccio di questa farfallina».

Sulle povere api l'effetto è devastante.

«Si trovano alveari decimati – conferma Legnani - Molto spesso le api non tornano all'alveare, perché quando vengono colpite muoiono fuori e, se ritornano, possono far avvelenare tutta la famiglia perché trasportano polline carico di sostanze nocive. Gli apicoltori si ritrovano con famiglie indebolite e meno numerose, ma soprattutto i meno esperti non riescono neppure a capire la causa di questo spopolamento. La Piralide del bosso è un insetto arrivato negli ultimi anni, per cui anche il problema che provoca all'apicoltura è ancora poco conosciuto».

Danni arrecati molto spesso inconsapevolmente, ma non per questo meno invasivi: «I trattamenti con insetticidi sono proibiti in fioritura – precisa il tecnico apistico – La fioritura del bosso è poco visibile, quindi chi effettua trattamenti spesso lo fa in buona fede. Esistono prodotti rispettosi delle api usati anche nell'agricoltura biologica, consigliati dal servizio fitosanitario regionale, ma che il privato cittadino spesso non conosce».

Per la lotta biologica alla Piralide del bosso può essere utilizzato il Bacillus thuringiensis, efficace alternativa agli antiparassitari di sintesi chimica.

Più attenzione

«In questo periodo dell'anno, il privato o l'addetto al verde cerchi di curare la propria siepe con un minimo di attenzione per scongiurare questo problema – fa appello Legnani – Problema che si somma ad altri che sono causa di moria di api».

Un giusto compromesso per evitare che il vorace lepidottero devasti in poco tempo intere siepi e, nel contempo, prevenire conseguenze negative sull'apicoltura. Settore presente significativamente nel Comasco: su 300 iscritti all'Associazione dei produttori apistici delle Province di Como e Lecco, circa 150 sono della Provincia di Como, di cui una quarantina della zona dell'Olgiatese.

La Piralide del bosso allo stato di larva prima di diventare una farfalla

La testimonianza

«Soltanto lo scorso anno ho perso quaranta famiglie»

«L'anno scorso, su 280 famiglie, ne ho perse quaranta a causa di questo problema». Testimonia Marco Bianchi, vicepresidente dell'Associazione produttori apistici delle province di Como e Lecco. Una perdita di diverse migliaia di euro. «Il problema è nuovo, perché nuovo è il parassita – spiega Bianchi – Abbiamo fatto fatica a identificarlo. Il primo anno che si è presentata questa moria primaverile di api in forma non violenta, si è pensato a una malattia, non a un avvelenamento. Ce ne siano accorti l'anno scorso, facendo degli spostamenti per migliorare la produzione. Una famiglia debolissima che prima del trattamento avevamo portato da Solbiate a Rodero si è salvata, mentre sono morte le due più forti che non avevamo trasferito. Da lì abbiamo capito che lo spopolamento non era dovuto a malattia, ma ad avvelenamento e alla fine siamo risaliti al bosso (presente a Solbiate nelle vicinanze delle arnie) e ai trattamenti sul bosso in fioritura».

«Una morte lenta. Le api tornate all'alveare hanno portato dentro sia il polline, sia il nettare avvelenato e, continuando ad attingere a scorte avvelenate, sono via via morte – precisa Bianchi – Famiglie di 20-30.000 api sono diventate sempre meno numerose, finché è rimasta solo la covata e sono sparite le api».

Danno doppio: «Il problema non è soltanto quello che si perde, ma anche quello che si riesce a salvare ma che non produce e lo si recupera per l'anno successivo, ma poi se l'anno dopo il fenomeno si ripresenta siamo punto e a capo».

Problema difficile da contenere, il rischio avvelenamento arriva potenzialmente da tutti coloro che effettuano trattamenti in fioritura, con prodotti non biologici, per mantenere belle le siepi. ■ M.CLE.